

# L'INVESTIMENTO migliore

RITRATTO DI UNA GENERAZIONE CHE CONOSCE IL VALORE DEL TALENTO. E LO COSTRUISCE

DI GUIDO ROMEO

«Il talento è per l'un per cento genio e novantanove per cento sudore», osservava Thomas Alva Edison a chi gli chiedeva spiegazioni sul suo record di oltre mille brevetti che spaziavano dalla lampadina a incandescenza ai nuovi tasti per il telegrafo. In realtà, nell'era della conoscenza in cui viviamo oggi, l'equazione del talento sembra un po' più complessa. Secondo gli studi di K. Anders Ericsson, psicologo presso la Florida State University l'1% di ispirazione geniale c'è sempre, ma il cocktail prevede almeno un 20% di buona istruzione e incoraggiamento e (solo) il 70% di sudore.

Un'equazione che per Ericsson prova che geni non si nasce ma si diventa e che, secondo lo scienziato americano, spiegherebbe perfino geni come Mozart, Newton, Einstein e Stravinsky. Masoprattutto, è un'equazione che anche molti ragazzi italiani sembrano aver colto. Nel quadro generale di calo delle iscrizioni universitarie che negli ultimi due anni ha segnato una riduzione media delle immatricolazioni del 4,4% (con punte di -6,6% al Sud), le ultime settimane hanno visto un'esplosione delle preiscrizioni verso gli atenei più qualificati e le facoltà considerate più "toste" come medicina e ingegneria, che si conferma in crescita anche facendo la tara di chi si prepara a sostenere più di un esame di ammissione. A Torino e Milano le preiscrizioni ai politecnici sono cresciute di due cifre per il 2009/10, mentre a Genova solo medicina vanta duemila richieste in più rispetto all'anno scorso. Anche fisica, considerata uno degli ossi più duri di tutte le facoltà, sta subendo una vera e propria esplosione. «Quando abbiamo lancia-

to la prima edizione delle Olimpiadi di fisica, 23 anni fa, stimavamo che a regime avremmo avuto al massimo 5 mila iscritti in tutto il mondo - osserva Giuliana Cavaggioni - ma oggi ne abbiamo 10 volte tanto e il nostro Paese ha visto aumentare costantemente la partecipazione». Segno, secondo alcuni, che anche in Italia l'istruzione avanzata comincia a muoversi come un mercato e i ragazzi sono sempre più attenti, più che alla tradizione e ai nomi più antichi, alle classifiche e alle graduatorie che tengono conto di parametri come la qualità del rapporto studenti/insegnanti e dei corsi di laurea che puntano su nuovi settori tecnologici come a Torino.

Ma forse è anche il segnale dell'affacciarsi di una generazione di giovani migliore di come viene descritta e che vede nell'istruzione uno strumento indispensabile per poter scommettere davvero sul proprio talento. Non a caso la partecipazione ai concorsi come quelli della Scuola Normale di Pisa - che ogni anno accoglie alle sue prove i migliori diplomati della Penisola, che spesso, l'anno precedente hanno partecipato agli appuntamenti della sua *summer-school* - è in continuo aumento, anche se la popolazione di chi vi si avvicina sembra spostarsi soprattutto verso i ceti medio-alti. «Una scuola come la Normale è impegnativa e forse non adatta a tutti, ma la preparazione che si acquisisce può aprire molte porte, talvolta inaspettate», osserva Massimo Stiavelli, laureatosi nell'83 e oggi a Baltimora, in Maryland, presso lo Space telescope science institute come *project scientist* del «James Webb space telescope», il megatelescopio destinato a

rimpiazzare il mitico Hubble. Stiavelli, appassionato di matematica e fisica e padre ferroviere, confessa di aver scelto la strada della Normale perché "permetteva" di studiare e seguire i propri interessi ma, iniziata la carriera come fisico teorico, non si sarebbe mai aspettato di trovarsi tra gli scienziati di punta di uno dei più avanzati progetti di osservazione astronomica del nostro tempo. «La motivazione, e in un certo senso la passione, sono i carburanti più importanti per questo tipo di carriera - sottolinea Stiavelli - perché l'ambiente della ricerca è molto competitivo qui in Usa, fin dagli anni del dottorato, che invece in Italia è organizzato piuttosto come un'intro-

duzione alla ricerca. Il vantaggio di una preparazione di alto livello però è anche la flessibilità. Un mio studente postdoc, che ha scoperto di non amare la ricerca, ad esempio ha trovato impiego nel settore finanziario». Ma per questa generazione T che punta alla costruzione del proprio talento la notizia migliore è che la tesi che geni si diventa piuttosto che nascere - la tesi esposta al centro di un lavoro del 1993 di Ericsson, insieme a Krampe e Tesch-Romer, divenuto pietra miliare - è vera anche al contrario. Rena Subotnik, psicologa prima alla City University of New York e ora dell'American Psychological Association ha studiato i bambini prodigio dell'Hunter College Elementary School di New York, che ammetteva bambini solo con QI superiori a 130 (appena l'1% della popolazione), per scoprire che nonostante la maggior parte avessero avuto un buon successo nella vita professionale tra loro non c'erano superstar o premi Pulitzer o Nobel. La prova che il talento non è il figlio del genio, ma di scuola e sudore.

guidoromeo.nova100.ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In Italia risalgono gli iscritti a medicina e ingegneria: studenti attenti all'istruzione più avanzata

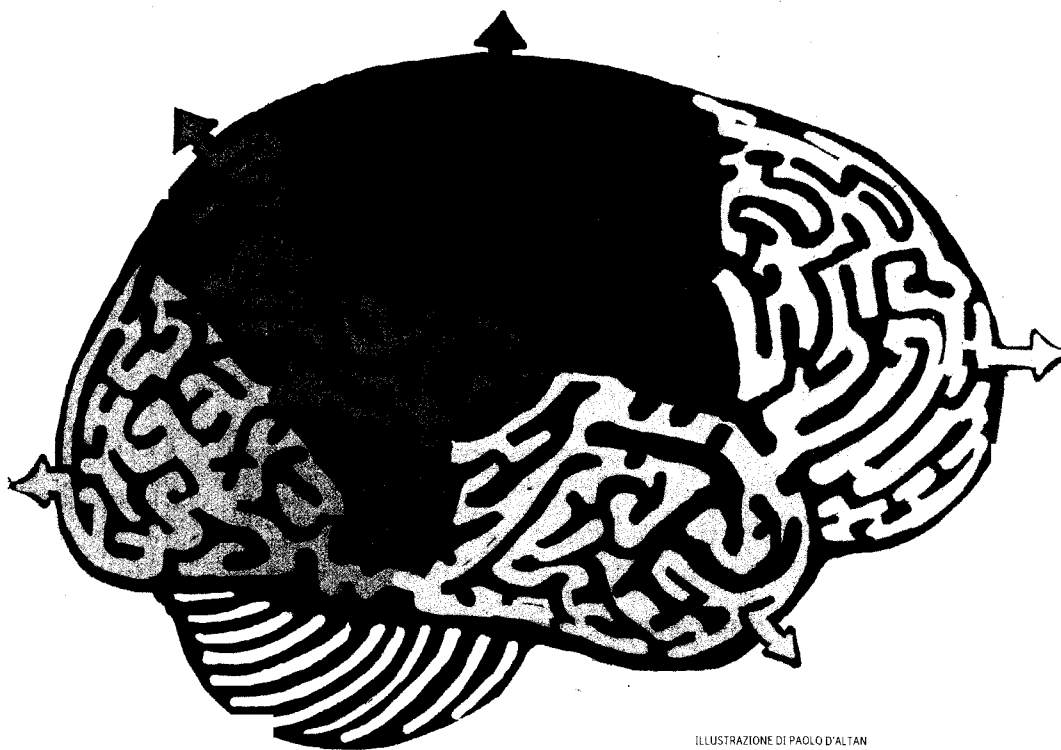


ILLUSTRAZIONE DI PAOLO D'ALTAN

